

Diocesi di Senigallia
Cammino di rinnovamento della nostra chiesa locale

1. LE MOTIVAZIONI

L'orizzonte di riferimento

- Il cammino sinodale che sta vivendo la chiesa italiana. L'obiettivo è ritessere legami di comunità
- Il cambiamento d'epoca che sta vivendo che ci chiede di ritessere la frattura che c'è tra l'esperienza di vita e le parole e le forme che utilizziamo

OBIETTIVO DEL CAMMINO CHE VOGLIAMO AVVIARE NELLE COMUNITA'

Il desiderio è di avviare dei cammini assembleari senza divisioni di ambiti, ruoli, competenze. Sono le comunità insieme come Unità Pastorale che in forma sinodale desiderano intraprendere un cammino comune. Un cammino che non ha l'ansia di partire dai problemi, da ciò che manca, da ciò che c'è da fare. Ripartire invece da una visione di Chiesa condivisa, da un sogno comune.

Vogliamo vivere degli incontri proprio per ritessere legami di comunità attraverso la costituzione di gruppi di 8 persone che non saranno né gruppi di lavoro, né di dibattito, ma avranno l'attenzione sull'ascolto. I gruppi saranno formati in modo misto per età e per eventuali servizi che si fanno in parrocchia.

Non si tratta dunque di un corso di formazione. Per questo chi avrà il ruolo di facilitare la vita del gruppo non andrà a presentare dei contenuti o dei modelli di pastorale. Non è né un formatore né il segretario di una riunione che assegna temi e prende nota di quanto si dice. Il facilitatore sostiene e accompagna un processo di discernimento comunitario, volto a ripensare insieme come comunità, un modo di intendere l'essere Chiesa e identificare insieme piccoli passi di rinnovamento.

La via del cambiamento ecclesiale: avviare e accompagnare processi pastorali

Avviare un processo non è limitarsi ad azioni adattive, a ristrutturazioni messe in atto a partire da ciò che manca o dai problemi. Esso non prevede nemmeno azioni reattive, che mettono in campo azioni sensazionalistiche che lasciano il tempo che trovano. L'avvio di un processo si attua nella presa di coscienza di essere di fronte ad un tempo opportuno (kairos) che apre a nuove possibilità per l'azione pastorale e diviene la via per mettere in atto un cambiamento creativo, capace di trasformare la comunità cristiana così da renderla più adatta all'annuncio del Vangelo nel contesto attuale. La cura del processo è innanzi tutto una via generativa.

Per questi motivi negli ultimi tempi Papa Francesco insiste molto sul termine 'processo'. Già nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* – che costituisce l'espressione più completa della sua visione di Chiesa – egli parla di processi: "Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi" (*Evangelii Gaudium*, 223).

Come si svolgeranno gli incontri

- Preghiera sulla Parola (per es. a partire da una immagine che parla di un brano evangelico) e invocazione dello Spirito Santo con condivisione della Parola (i partecipanti condividono per esempio le loro osservazioni a partire dalla immagine). La preghiera non è il rito di inizio, ma è già un'esperienza di condivisione.
- Poi ci saranno dei giri che avranno tre momenti:
 - o Consegna e narrazione: la consegna è il tema da affrontare, lo spunto da cui partire per la riflessione; la narrazione è il racconto che ognuno fa a partire dallo stimolo (non una predica, ma una condivisione della propria vita).

- Risonanza (con il metodo sperimentato nell'esperienza "L'emergenza che fa emergere" dopo il primo giro ognuno riprende un intervento di un altro e lo rimanda, lo fa risuonare).
- Sintesi con consegna per il prossimo incontro. Alla fine dell'incontro si fa una sintesi dei nuclei più importanti emersi.

Prima dei giri occorre prepararsi con un po' di silenzio (magari con musica di sottofondo) per riprendere la consegna dell'incontro che, se possibile, è bene dare prima.

Nella sintesi occorre far emergere i nuclei, le cose che ritornano di più. Per esempio per fare sintesi ognuno potrebbe in un momento di silenzio fissare le cose importanti che sono emerse (ciò che è più bello, più utile, più significativo, più necessario).

2. IL PERCORSO

1. Identificazione dei facilitatori e coinvolgimento della comunità

E' bene dedicare tempo a questa fase sia per la formazione dei facilitatori, sia per coinvolgere più persone possibile.

a. Coinvolgimento della comunità

E' bene **dare priorità a questo percorso**, perché non è un percorso tra i tanti, ma il processo con il quale vogliamo rinnovare la nostra pastorale e farla diventare sinodale in pianta stabile. Per questo è necessario che partecipino agli incontri le persone che hanno una responsabilità in parrocchia, perché il loro percorso formativo sarà questo. Occorre invitare in modo caldo, far percepire che non è una cosa in più da fare, ma uno stile da vivere e per questo è importante che ci siano proprio tutti. Questo è già un cammino di evangelizzazione. Importante comunicare la passione di questo percorso e non le tecniche, coinvolgere con l'idealità e le motivazioni (il perché).

Potremmo per esempio avere anche un momento di presentazione con tutte le persone che abbiamo contattato sulla natura di questo cammino.

b. Individuazione dei facilitatori

E' importante che le persone non siano sovraccariche: se questo percorso è prioritario è bene liberare le persone di altri impegni e far fare loro i facilitatori, perché per farlo bene occorre passione e tempo. E' una scommessa sul futuro della comunità, perché i facilitatori saranno laici formati che potranno condividere il sogno di comunità e i percorsi che si andranno a vivere.

2. Formazione dei gruppi

Una volta raccolte tutte le adesioni (prendiamoci anche un mese e più di tempo) occorre formare i gruppi di 8-9 persone guidato da un facilitatore. In gruppi di più parrocchie è bene che i gruppi siano misti. Così come è bene fare gruppi non eterogenei per età, sesso, esperienza ecclesiale...

3. Svolgimento degli incontri

Saranno i facilitatori che decideranno insieme al gruppo giorno, ora e luogo dell'incontro. Il luogo, se in parrocchia, sia ben curato e accogliente. Molto importante che l'incontro possa essere – se possibile – nelle case. Ci sia un clima familiare e non è male concludere con qualcosa da mangiare e bere.

Consegne personali prima degli incontri. Tra un incontro e l'altro che è della durata di circa un'ora e mezza, da vivere in piccoli gruppi facilitati, viene consegnata l'indicazione per il discernimento personale con cui arrivare per l'incontro successivo.

Sintesi. Tra un incontro e l'altro i facilitatori sono chiamati a vedersi con i sacerdoti per operare una sintesi di discernimento di quanto emerso nei singoli gruppi. In questo modo si condivide il percorso di tutti. L'incontro dei facilitatori sia ben curato. Nella prima parte ci sia la preghiera condivisa che loro faranno nell'incontro successivo dei gruppi. Poi ci sia una condivisione di quanto emerso dal gruppo, infine si prepara l'incontro successivo dei gruppi.

I testi e le indicazioni per i cinque incontri sono nel sito della diocesi-

4. Dopo i cinque incontri

Si è fatto discernimento nei cinque incontri mettendo in gioco: la propria vita (narrazione autobiografica del primo incontro con Gesù); la Parola di Dio; il Magistero (Evangelii Gaudium capitolo 1); i segni dei tempi. Le sintesi sulla VITA, la PAROLA, il MAGISTERO e i SEGNI DEI TEMPI costituiranno il materiale per giungere alla definizione di un orizzonte pastorale per l'Unità Pastorale. Indicheranno il **Sogno Missionario** che alla luce del discernimento fatto unisce le parrocchie di quella Unità Pastorale e che chiama ad operare delle scelte pastorale coerenti. Deve poter esprimere fonte di ispirazione, un invito alla missione come battezzati per operare in quella parte di terra un cambiamento in termini di amore, giustizia, cura, relazioni. Questo Sogno potrà poi costituire oggetto di meditazione personale e di incontri e ritiri per le comunità.

CRITERI. Questa parte è più tecnica e meno intuitiva per cui si può chiedere un passo di discernimento da parte di un gruppo ristretto, composto dai facilitatori e dai presbiteri. Si tratta di far emergere dal Sogno Missionario 3-4 attenzioni, elementi di stile, discontinuità oggettive e concrete (non teoriche) che se applicate alle prassi individuate nelle priorità, le possono trasformare profondamente permettendo alle persone di vivere quel Sogno. Il Sogno missionario infatti non si spiega, è un'esperienza da proporre e far vivere mediante il ripensamento profondo (conversione pastorale) di quanto si fa.

PRIORITA'. Da questo sogno missionario si opererà un discernimento per individuare quelle priorità su cui siamo chiamati a impegnarci in modo significativo in questo tempo. Un ambito su cui impegnarsi di più per operare da subito dei cambiamenti in termini pastorali. Non si tratta di **URGENZE**, cioè di emergenze che chiedono una risoluzione rapida, non si tratta di buchi da tappare sacrificando così persone, tempo, desideri. È una tensione verso qualcosa che sentiamo alla luce del Sogno Missionario, più importante, bello, necessario, utile in questo tempo per quel luogo.

PRASSI E SPERIMENTAZIONE. Individuata la Priorità o le Priorità e i Criteri si andranno a ripensare le prassi pastorali collegate. L'attività consiste nell'innestare i criteri in queste prassi e generare delle esperienze nuove non tanto delle nuove attività. Delle esperienze che facciano vivere in modo sensibile quanto dichiarato nel Sogno. Da qui si avvia una sperimentazione dove rinarrarci periodicamente quanto si sta sperimentando. Ricordiamo che la sperimentazione è un'altra forma di discernimento e di ascolto della realtà. Sperimentiamo qualcosa di nuovo per comprenderne la sua efficacia in questo tempo e in quel luogo. Alla luce dell'esperienza che si farà si deciderà poi cosa trattenere, cosa cambiare, cosa smettere di fare.

Chi sono i facilitatori

Ogni comunità individua dei facilitatori che possano aiutare i parroci e i Consigli Pastoralisti ad avviare questo processo di discernimento comunitario.

I facilitatori sono degli operatori pastorali, scelti all'interno di ciascuna comunità parrocchiale, col compito di guidare, insieme ai parroci, il lavoro specifico nelle parrocchie, chiamate a un rinnovamento della propria azione pastorale in chiave generativa.

Il facilitatore **sostiene e accompagna un processo di discernimento comunitario**, volto a ripensare insieme come comunità, un modo di intendere l'essere Chiesa e identificare insieme piccoli passi di rinnovamento, in un cammino che non ha l'ansia di partire dai problemi, da ciò che manca, da ciò che c'è da fare, ma riparte da una visione di Chiesa condivisa, da un sogno comune.

Concretamente il facilitatore **guiderà lo svolgimento dei piccoli gruppi** che si andranno a formare per accompagnare proprio il cammino di rinnovamento. I gruppi non sono di carattere formativo, per questo il facilitatore non andrà a presentare dei contenuti o dei modelli di pastorale. Non è né un formatore né il segretario di una riunione che assegna temi e prende nota di quanto si dice.

In sintesi possiamo dire che il facilitatore **non è un segretario, né un formatore, ma si prende cura della tessitura, del cammino di discernimento comunitario.** Evita il libro delle lamentazioni e coglie ciò che è più bello, più utile, necessario.

Le caratteristiche ideali del facilitatore sono: umiltà, passione, intelligenza interpersonale

Tempi: Ogni comunità si organizza secondo i propri tempi

3. DAL SOGNO ALLE PRASSI DA CAMBIARE

Percorso dopo che si sono svolti i cinque incontri

Video esplicativo di Fabrizio Carletti: <https://youtu.be/yR9Aob2hO58>

1. Dalle sintesi al sogno missionario

Questo passaggio la fanno i facilitatori insieme ai preti.

Le sintesi dei cinque incontri che si sono svolti nei piccoli gruppi costituiscono il materiale per giungere alla definizione di un orizzonte pastorale per l'Unità Pastorale che è il Sogno Missionario di quella comunità. Deve poter esprimere fonte di ispirazione, un invito alla missione come battezzati per operare in quella parte di terra un cambiamento in termini di amore, giustizia, cura, relazioni. Questo sogno potrà poi costituire oggetto di meditazione personale e di incontri e ritiri per le comunità. Il sogno va scritto in modo che rimanga traccia e che possa essere letto, approfondito e condiviso da più persone possibile.

Si tratta in altri termini di fare questi passaggi:

- dalle sintesi al sogno di chiesa
- dal sogno ai criteri da utilizzare
- per poi scegliere le priorità e le prassi da attuare.
-

Per scrivere il sogno di chiesa occorre porre nelle sintesi l'attenzione sui punti seguenti rintracciando:

- quali sono i passaggi che scaldano il cuore, che si avvertono come più profondi,
- quali passaggi generano discontinuità, rappresentano un elemento di novità
- ciò che indica una trasformazione sul mondo
-

Perché queste tre cose:

- perché il cambiamento accende, contagia le altre persone
- la discontinuità genera attrazione
- una azione trasformativa nel territorio in cui si vive coinvolge le persone per realizzare un sogno

Sono tre elementi che danno concretezza al sogno di Chiesa, che lo rendono attrattivo e coinvolgente, così che non rimanga un sogno sulla carta.

2. Dal sogno di chiesa ai criteri

Anche la individuazione dei criteri va fatta dai facilitatori insieme ai preti.

Il sogno va presentato alla comunità, perché già presentarlo è rinnovamento, anche se, come sappiamo, il sogno non va spiegato, ma vissuto, sperimentato.

In ogni caso è bene presentare il sogno a coloro che hanno partecipato ai cinque incontri o con un incontro tutti insieme o gruppo per gruppo. Anche i criteri che si individuano è bene dividerli almeno con chi ha partecipato ai gruppi. Si può fare, per esempio, – se si sono già elaborati – insieme alla presentazione del sogno di chiesa, oppure in un momento a parte.

Come far diventare esperienza il sogno? Occorre darsi dei criteri che sono: attenzioni da vivere, elementi di stile, indicazioni organizzative.

L'obiettivo dei criteri è far vivere il cambiamento alle persone

Si tratta di **far emergere dal sogno missionario 3-4 attenzioni**, elementi di stile, discontinuità oggettive e concrete (non teoriche) che se applicate alle prassi che verranno individuate le possono trasformare profondamente permettendo alle persone di vivere quel Sogno. Il Sogno missionario infatti non si spiega, è un'esperienza da proporre e far vivere mediante il ripensamento profondo (conversione pastorale) di quanto si fa.

Occorre **evitare dei rischi** nella individuazione dei criteri. Come: non cadere in principi generali, oppure nella morale (es.: impegno, perché l'impegno sarà uno stile che scaturisce dal cambiamento, non serve una esortazione morale), oppure non pensare ai frutti di una prassi (es.: la gioia, che è la conseguenza di

qualcosa che si vive); non rimanere nemmeno nel generico (es.: ascolto. Che tipo di ascolto), perché se si rimane troppo sul generale è poi difficile operare il cambiamento.

I criteri non devono rimanere degli slogan, ma è bene arricchirli approfondendoli dal punto di vista biblico, magisteriale, pastorale. Anche questo percorso di arricchimento è bene sia fatto dai facilitatori. Le schede che verranno fuori saranno utili per la crescita personale e comunitaria.

Di seguito trovate alcuni esempi di criteri:

Grauità – Gradualità – Trasparenza – Decentramento – Essenzialità – Tempo su spazio – Utilità – Prossimità – Reciprocità – Corresponsabilità – Bellezza – Chiarezza – Sostenibilità – Competenza – Consapevolezza – Dialogo – Piccoli gruppi – Ascolto della realtà – Intergenerazionalità – Stile narrativo – Familiarità – Lavoro di rete

3. Dai criteri alle prassi

Quando si cambia una prassi non è solo realizzare un progetto, ma continuare a operare un discernimento attraverso un fare, un agire che è illuminato da quel sogno. E mentre facciamo una cosa nuova la rinarriamo, la cambiamo fino a dire se la cosa la teniamo o no. Si discernere facendo. Si può anche sbagliare, ma l'errore è parte del discernimento. Per discernere le priorità si possono coinvolgere i gruppi oppure lavorare in assemblea (ma poi sempre in piccoli gruppi) prendendosi il tempo che serve, perché – come vedremo sotto – individuare delle priorità non è semplice.

Per **discernere le priorità** è chiamata la comunità: su cosa si sceglie di iniziare per realizzare il sogno? Come discernere una priorità? Utilizziamo i criteri di Evangelii Gaudium 35:

- ciò che è più bello
- ciò che è più grande: che può avere un effetto significativo sugli altri cambiamenti. Qualcosa su cui la comunità fa perno. Un elemento significativo che se operiamo su quello poi si generano altri cambiamenti (effetto leva)
- ciò che è più attraente: ciò che le persone percepiscono come cambiamento più bello
- ciò che è più necessario: su cosa è importate lavorare oggi
-

La priorità non è una urgenza, cioè un'emergenza che chiede una risoluzione rapida, non si tratta di buchi da tappare sacrificando così persone, tempo, desideri. È una tensione verso qualcosa che sentiamo alla luce del Sogno Missionario, più importante, bello, necessario, utile in questo tempo per il nostro territorio.

Occorre individuare non più di due priorità e questo passaggio è bene farlo insieme a tutti i gruppi.

Individuate le due priorità si vanno a cambiare le prassi nelle quali si inseriscono i criteri. Es.: se la priorità è l'accompagnamento degli adulti e il criterio la familiarità, ripensare la prassi è entrare nella logica di piccoli gruppi e degli spazi informali, come possono essere le case, e non fare assemblee dove si spiegano le cose.

Questo ha delle conseguenze anche più ampie: logica del decentramento, chi accompagna i piccoli gruppi, come mantenere il collegamento... a cascata poi ci sono tante cose che cambiano.

Quindi si avvia una sperimentazione dove rinarrarci periodicamente quanto si sta sperimentando. Ricordiamo che la sperimentazione è un'altra forma di discernimento e di ascolto della realtà. Sperimentiamo qualcosa di nuovo per comprenderne la sua efficacia in questo tempo e in quel luogo. Alla luce dell'esperienza che si farà si deciderà poi cosa trattenere, cosa cambiare, cosa smettere di fare.